

I poliziotti: si cambi la legge sulle indagini in servizio

«Vogliamo che venga modificato il codice di procedura penale, affinché non sia automatico che le forze di polizia vengano iscritte sul registro degli indagati per fatti avvenuti in servizio o per servizio. Serve una valutazione preliminare del procuratore generale».

Questo il messaggio lanciato ieri al convegno organizzato dal Sindacato autonomo di polizia («Sap»), dal titolo «Quale tutela per le forze di polizia?». Il convegno è stato aperto dai saluti del questore Dino Finoli, che ha evidenziato: «Non dobbiamo più essere considerati la controparte di una società in cui ci sono cittadini che subiscono il crimine, i criminali e noi. Siamo gli unici che, se condannati, veniamo anche licenziati. Dobbiamo recuperare la dignità e mi batto per questo».

All'incontro era presente il segretario nazionale del Sap, Nicola Tanzi: «Stiamo portando avanti una campagna perché venga cambiata la norma del codice di procedura penale. Ora è prevista l'iscrizione obbligatoria sul registro degli indagati come per tutti i cittadini. Noi non chiediamo un privilegio, ma che per i fatti inerenti il servizio o per il servizio ci sia un vaglio

preventivo del procuratore generale».

Troppo spesso, secondo il segretario, indagini ingiuste «determinano spese processuali difficilmente sopportabili da chi guadagna 1.300 euro al mese e un blocco del progredire della carriera». Inoltre «non possono contare nemmeno su assicurazioni, perché troppo onerose». Si allinea il collega regionale, Giuseppe Calderone: «Quando un poliziotto viene indagato c'è un dramma che è vissuto dalla famiglia e che porterà dietro tutta la vita, anche se assolto». Maurizio Cester, segretario provinciale del Sap, ricorda anche le altre difficoltà che vive la polizia quotidianamente: «L'organico è fermo al 1989 e Bergamo resta una delle città con il numero più basso di agenti in relazione agli abitanti. Questo, unito alla crescente burocrazia, ci limita nelle indagini. Inoltre si alza sempre più l'età media di chi deve stare per strada: ora è di 45 anni». A permetter loro di andare avanti, nonostante il senso di impotenza, è una convinzione: «Ci sentiamo poliziotti a prescindere da tutto - conclude Cester -: amiamo e crediamo nel nostro lavoro». ■

Elisa Riva

